

LE CONSEGUENZE DEL COVID-19

SULLE PMI DI RIETI

(SECONDA RILEVAZIONE)

SINTESI PER LA STAMPA

RIETI, 16 GIUGNO 2021

ANALISI SUI DATI DELLA PROVINCIA DI RIETI

3

Premessa

In considerazione della crisi sanitaria ed economico produttiva, determinata dalla diffusione del Coronavirus e delle misure di contenimento messe in atto globalmente, la Federlazio ha ritenuto opportuno modificare in maniera sostanziale i contenuti e la struttura dell'indagine congiunturale che viene realizzata a cadenza semestrale, focalizzando l'attenzione sugli impatti della pandemia sull'attività e la struttura produttiva delle aziende.

I materiali di seguito illustrati rappresentano i risultati della seconda indagine specifica che è stata realizzata nel mese di marzo, riferita al secondo semestre del 2020 e ai primi mesi del 2021 e che segue la precedente rilevazione condotta tra fine agosto e la prima metà di settembre del 2020 che aveva raccolto informazioni sulla prima parte dell'anno.

I temi del questionario sottoposti alle aziende hanno riguardano gli effetti della pandemia che si sono determinati nell'attività d'impresa, le azioni che sono state messe in campo per affrontare una situazione radicalmente modificata rispetto agli anni precedenti e le successive possibilità di ripresa economico produttiva per l'uscita dalla crisi.

Gli argomenti affrontati attraverso la somministrazione del questionario d'indagine sono, in sintesi, i seguenti:

- gli effetti diretti del Covid-19 sulle attività aziendali e in particolare sulle variazioni nella produzione, negli ordinativi, nel fatturato relativamente all'intero 2020;
- le ripercussioni rispetto ai principali effetti sui mercati di riferimento delle PMI;
- il ricorso allo Smart Working e alla Cassa Integrazione straordinaria per l'emergenza Covid-19;
- le previsioni sui livelli occupazionali aziendali a seguito della possibile revoca del blocco dei licenziamenti;
- le aspettative e le previsioni future sull'andamento delle attività aziendali e dei mercati di riferimento;
- le intenzioni relative agli investimenti per il 2021;
- le considerazioni e le opinioni riguardo alle azioni intraprese che dovranno essere implementate da parte degli organismi di governance europei, nazionali e regionali per rilanciare le attività economico produttive.

Il rapporto di ricerca analizza nella prima parte, come di consueto, i dati di contesto derivanti da fonti ufficiali riferiti:

- agli andamenti congiunturali della produzione, ordinativi e fatturato delle imprese;
- alle dinamiche del tessuto imprenditoriale e dell'occupazione su base nazionale, regionale e provinciale;
- alle dimensioni e alle loro variazioni degli scambi con l'estero delle imprese su base nazionale e territoriale;
- al ricorso alla Cassa Integrazione.

La seconda parte del rapporto illustra in dettaglio i risultati della ricerca condotta presso le **PMI della provincia di Rieti** e, laddove possibile e significativo, confrontati con quanto è stato rilevato nella precedente indagine.

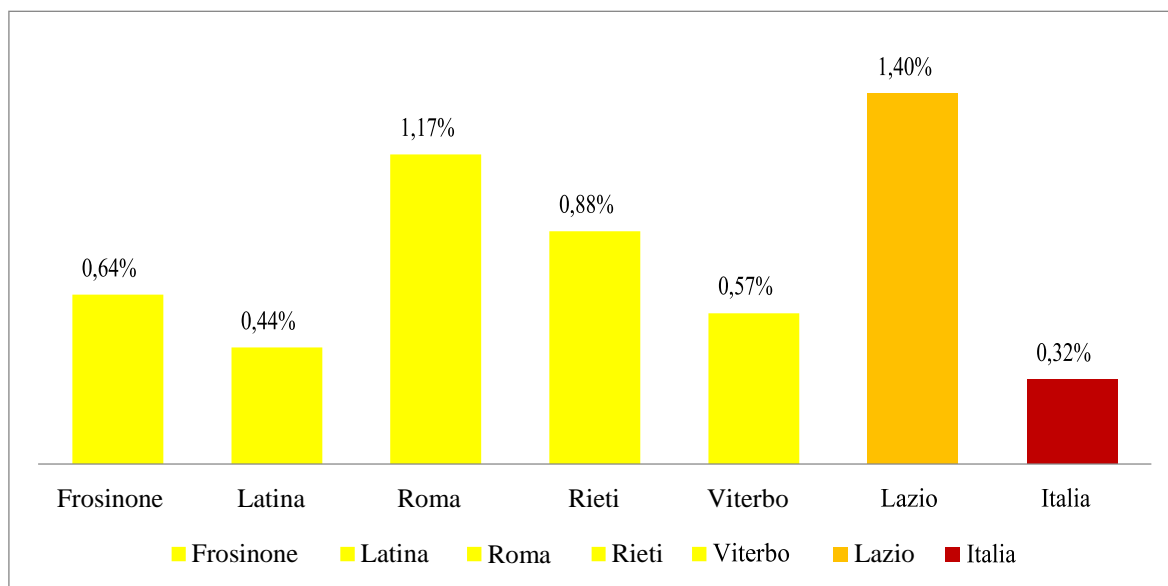
I DATI DI CONTESTO

Nel 2020 il tessuto imprenditoriale del Lazio ha, nel complesso, evidenziato una particolare capacità di resistenza e, addirittura si è verificato un incremento dell'1,4%, nel **numero di imprese** attive.

Va però detto che questi dati devono essere considerati con particolare cautela perché potrebbero rappresentare anche un passaggio, da posizioni di lavoro dipendente e più stabile verso altre di tipo autonomo intermittenti e meno sicure, determinato più dalla "necessità" che dà una vera e propria opzione e scelta di tipoimprenditoriale.

Buono l'incremento del numero di imprese attive realizzato nella **provincia di Rieti** con un **+0,88%**, valore secondo solo a quello registrato su Roma.

Tassi di crescita delle imprese attive (2020 rispetto al 2019)



Fonte: elaborazione su dati Movimprese

Le misure di contenimento alla diffusione del Coronavirus hanno inciso pesantemente sul commercio estero, generando contrazioni significative sia nel Lazio che nel resto d'Italia.

Nella tabella 2 vengono riportate in dettaglio le variazioni di importazioni ed esportazioni tra il 2019 e il 2020 nelle province, nell'intera regione e complessivamente nel territorio nazionale.

In regione il valore delle esportazioni, tra il 2019 e il 2020 si è ridotto del 10% mentre nel totale della Penisola il tasso negativo è stato del -9,7%. Va considerato che la variazione relativa all'export regionale che si era verificata nel primo semestre era stata del -26,2%.

Quindi nella seconda parte dell'anno vi è stato un recupero abbastanza significativo dei flussi del Lazio da e per i mercati internazionali. E' altresì interessante notare che gran parte delle perdite di valore dell'export hanno riguardato gli scambi verso i Paesi Extraeuropei dalle province di Latina e Frosinone.

Anche la **provincia di Rieti** ha subito un calo consistente riguardo l'export, in particolare nei confronti dei paesi extra UE.

L'export regionale verso i Paesi dell'Unione Europea si è ridotto, quindi, del 2,3% su base annua mentre nel primo semestre il tasso che si era registrato è stato del -26,3%. Sulla base di questi dati si può guardare con cauto ottimismo ai prossimi mesi confidando in un recupero completo, almeno ai livelli del 2019, nel corso del 2021.

Tab. 2 - Variazioni delle esportazioni e delle importazioni delle province del Lazio, dell'intera Regione e dell'insieme Nazionale (2019/2020)

AREA TERRITORIALE	Mondo		UE 28		Extra UE 28	
	import	export	import	export	import	export
Lazio	-7,6	-10,0	-6,3	-2,3	-9,9	-21,6
<i>Viterbo</i>	-0,4	-1,0	-8,8	-4,8	12,4	8,2
Rieti	15,0	-6,1	12,6	-4,7	49,2	-14,9
<i>Roma</i>	-11,3	-9,4	-17,2	-5,6	-4,2	-13,1
<i>Latina</i>	8,7	-10,0	10,1	10,1	-7,7	-41,1
<i>Frosinone</i>	-13,2	-11,6	-2,4	-10,9	-32,7	-13,4
TOTALE ITALIA	-12,8	-9,7	-11,3	-9,8	-15,0	-9,6

Fonte: elaborazione su dati Istat

L'INDAGINE DELLA FEDERLAZIO

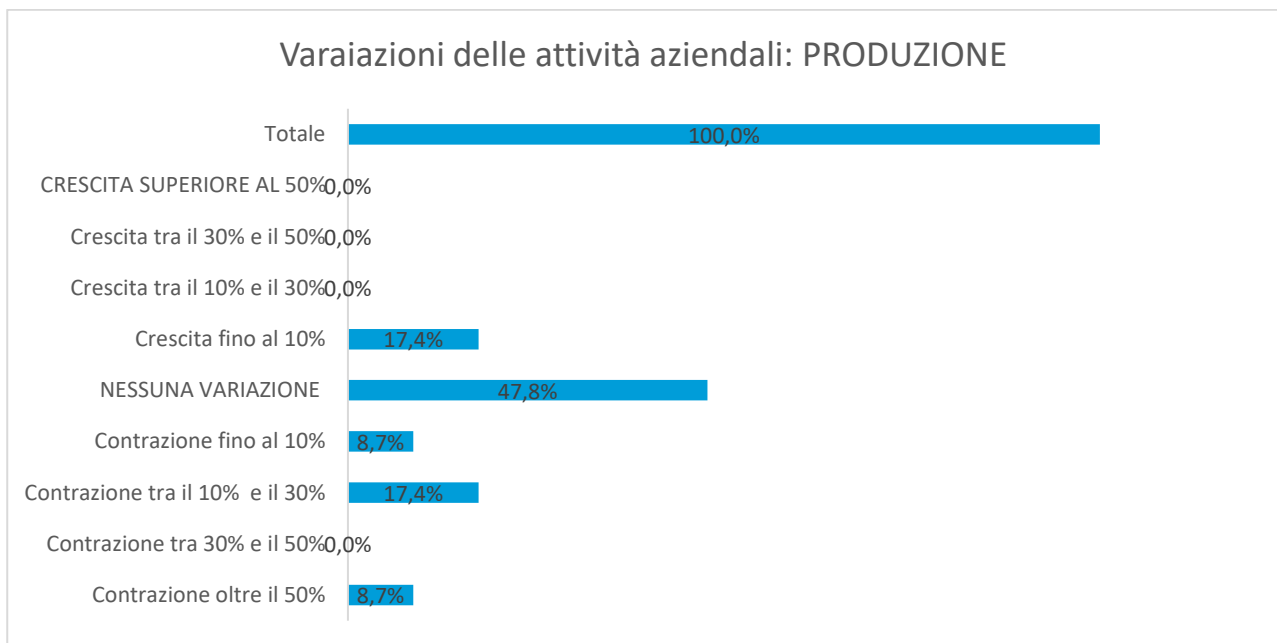
Dopo aver analizzato i dati di contesto, sulla base delle fonti istituzionali, passiamo ora ai risultati della nostra indagine, riferiti al periodo caratterizzato dagli scenari indotti dalla diffusione del Coronavirus.

L'impatto del Coronavirus sulle attività aziendali

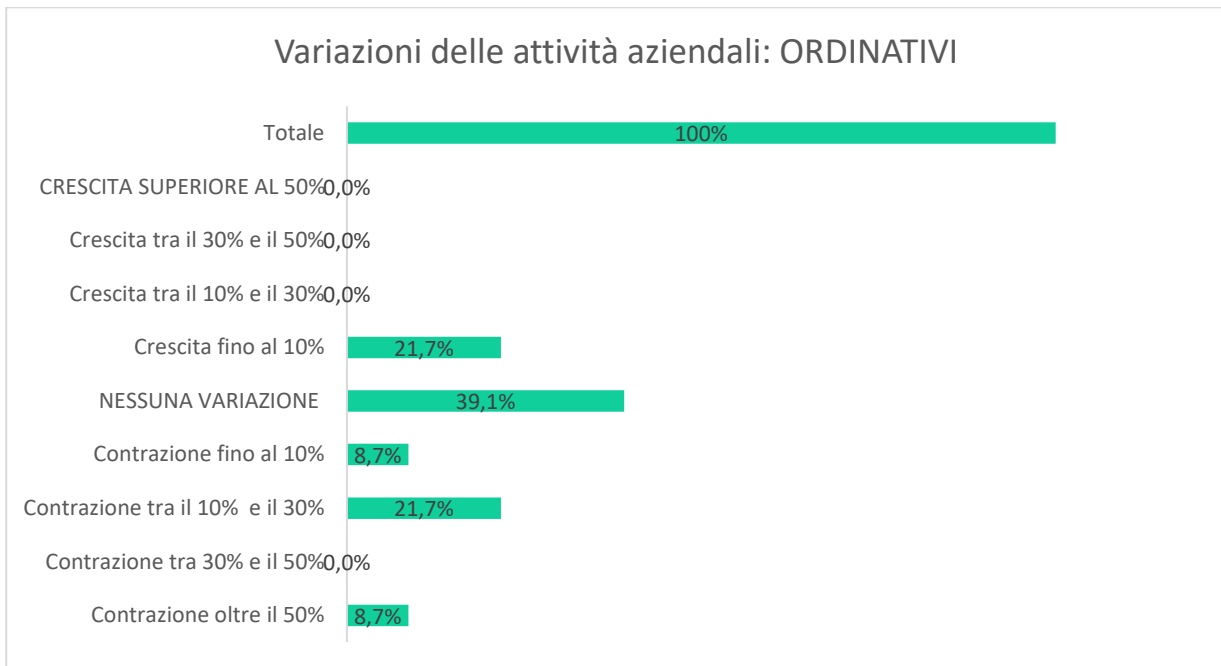
Le domande iniziali del questionario hanno riguardato gli impatti del Coronavirus sulle attività aziendali e sui mercati di riferimento.

La prima domanda è relativa alle variazioni registrate nella produzione, negli ordinativi e nel fatturato. Dai vari grafici emerge quanto segue:

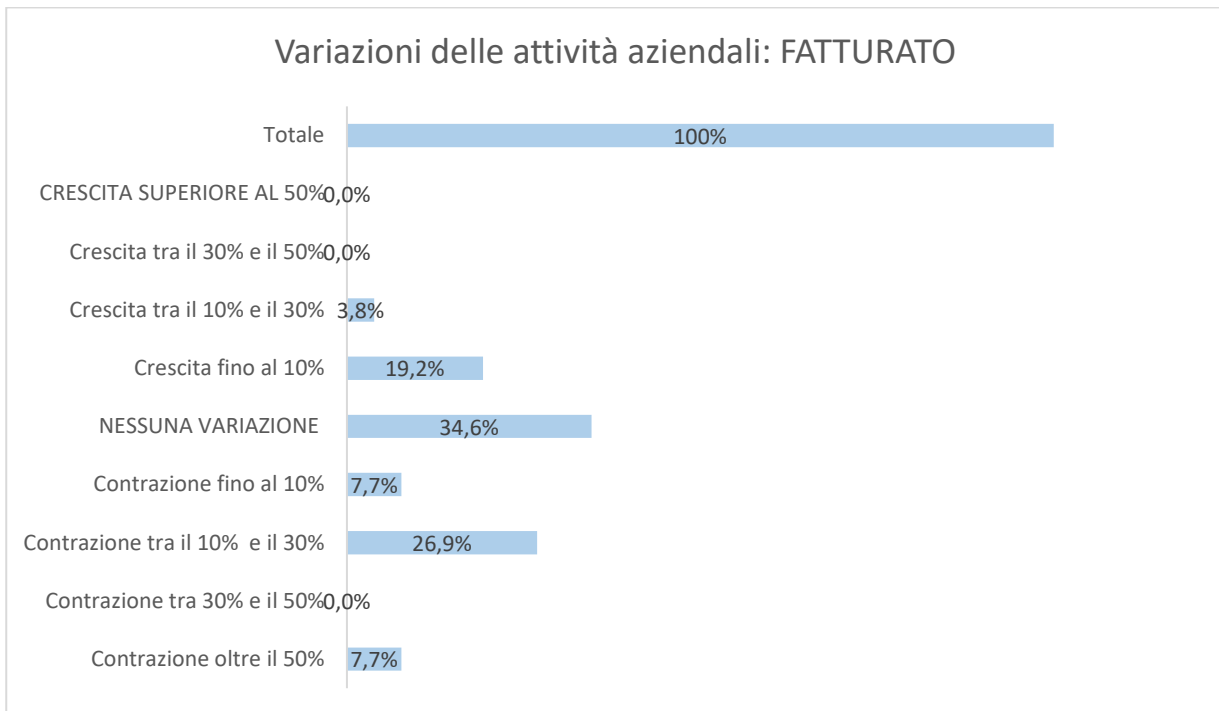
- Il livello della **produzione** non registra alcuna variazione per il 47,8% delle imprese intervistate. L'8,7% sono quelle che hanno avuto un calo superiore al 50% della propria attività; il 17,4% dichiara una contrazione tra il 30% e il 50%.



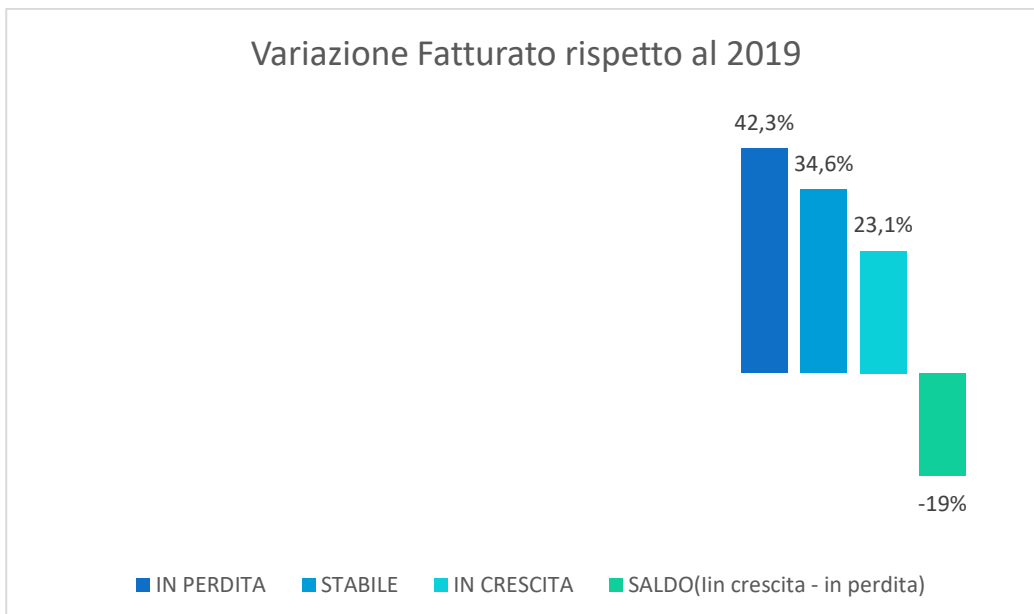
- la contrazione degli **ordinativi** ha coinvolto il 39% delle aziende. Nel 21,7% si è verificata una riduzione superiore tra il 10 e il 30%.



- il **fatturato** complessivo si è ridotto nel 42,3%. Le imprese in cui si è verificata una contrazione tra il 10% e il 30% sono state il 26,9%, superiore al 50% sono state il 7,7%.

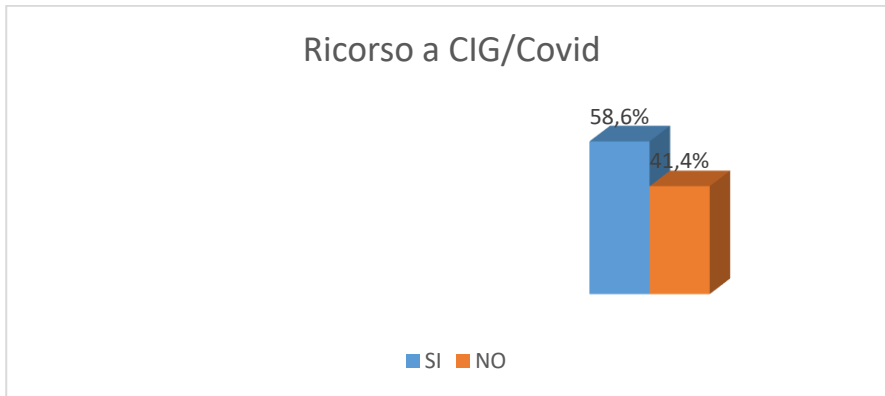


Per quanto riguarda invece **l'indice del fatturato**, rispetto al 2019 le imprese che hanno visto in calo il fatturato si attestano sul 42,3%, con un saldo in perdita del 19%.

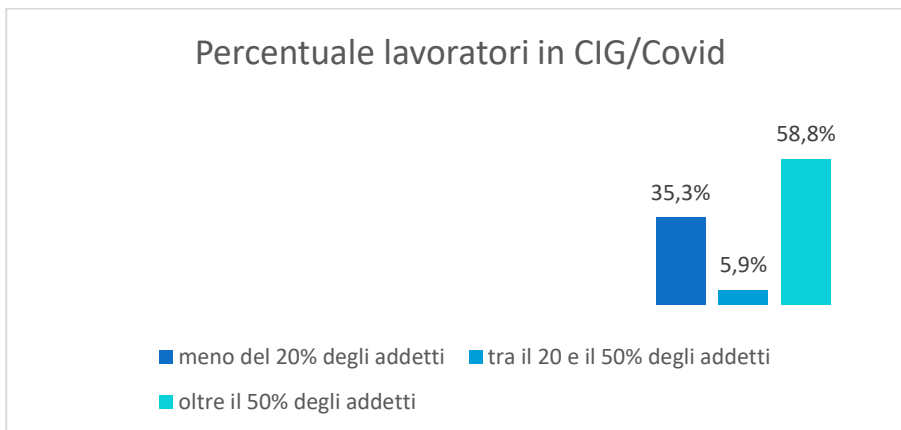


Il ricorso alla Cassa Integrazione

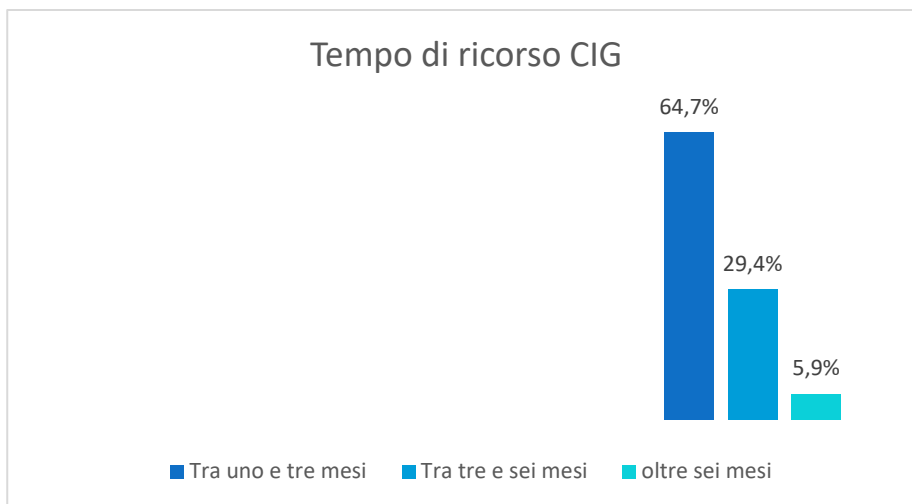
Il 58,6% delle PMI reatine ha dichiarato di aver fatto ricorso alla **Cassa Integrazione**.



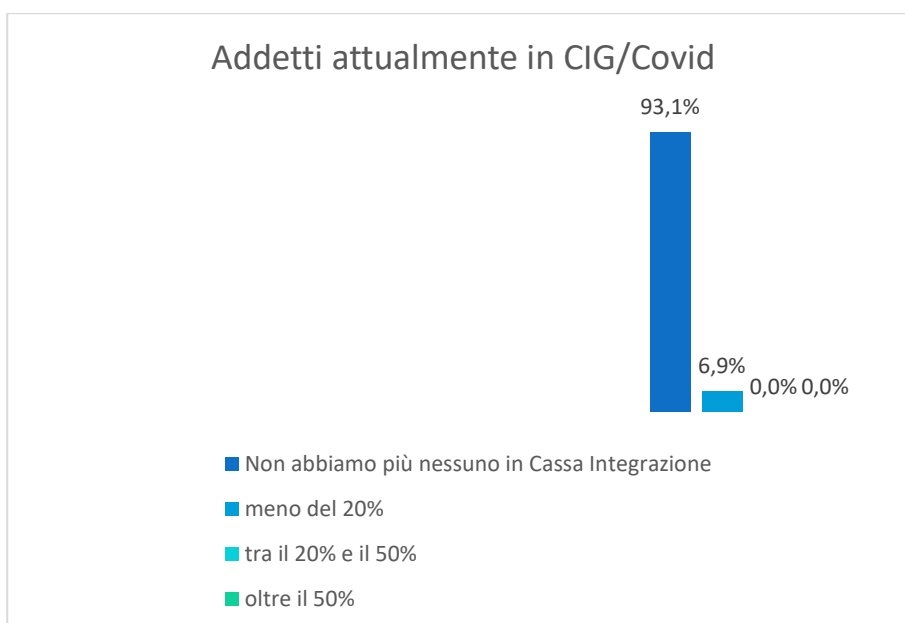
Alle aziende che vi hanno fatto ricorso è stato chiesto anche di specificare la percentuale di **addetti che sono stati coinvolti** da questa misura. Per più della metà delle PMI (il 58,8%) la richiesta di Cassa Integrazione ha riguardato oltre il 50% del personale aziendale.



Per quanto riguarda poi la **durata della CIG richiesta**, la maggioranza delle imprese (64,7%) non è andata oltre i 3 mesi e solo il 5,9% ha superato i 6.

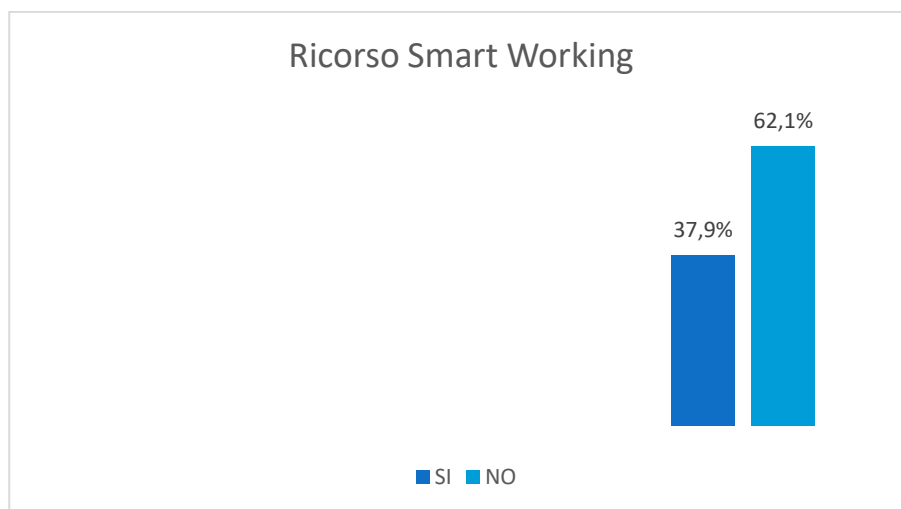


Per quanto riguarda la percentuale degli addetti, quasi la totalità delle aziende intervistate (93,1%) **dichiara di non aver più alcun dipendente in CIG/Covid**.

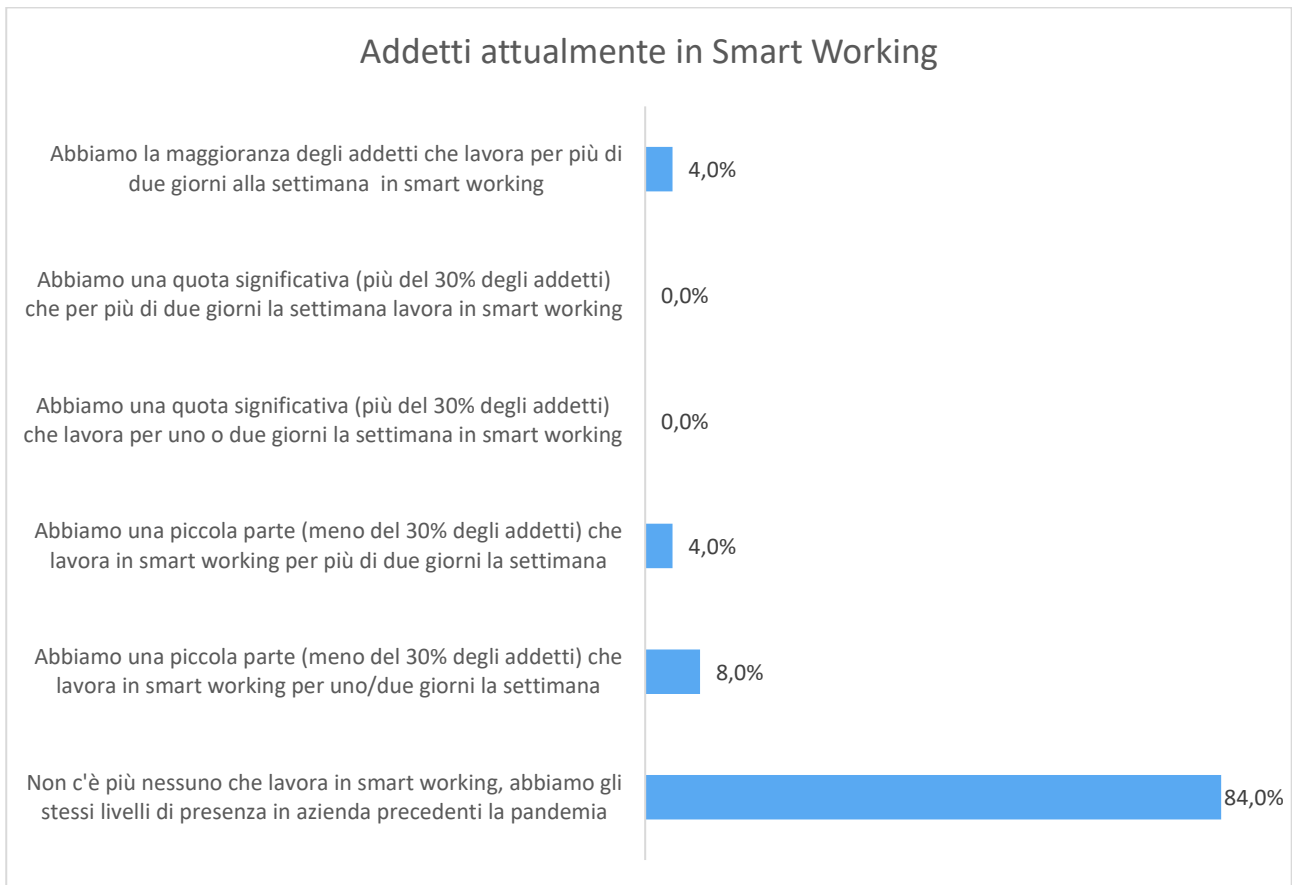


L'avvento della pandemia tra le altre cose ha anche portato con sé la "scoperta" dello **smart working**, che obiettivamente ha ricoperto un ruolo importante per poter garantire una certa continuità del lavoro, se non in tutti i settori economici ovviamente, almeno in quelli la cui organizzazione del lavoro si poteva maggiormente adattare a tale modalità.

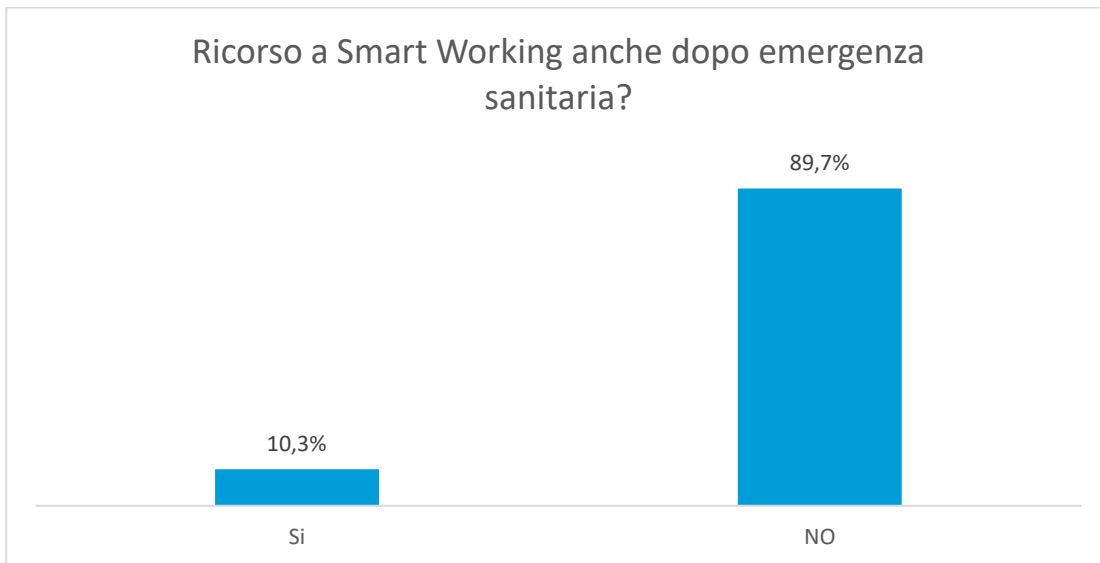
Ebbene diciamo che in effetti **quasi il 40% (37,9%) di imprese della provincia di Rieti, vi ha fatto ricorso.**



Si tratta di una quota importante, soprattutto se si considera che mediamente le imprese facenti parte del nostro campione sono per lo più (anche se non esclusivamente) manifatturiere, edili, impiantisti, tutti settori la cui attività lavorativa poco si presta allo smart working, visto che il tipo di processo produttivo non può prescindere dalla presenza fisica del lavoratore. Evidentemente tale modalità ha rappresentato inizialmente una risposta che ha consentito, almeno ad alcune funzioni, di non essere interrotte dalla pandemia. Il fatto però, come si vede dalla tabella seguente, che in quasi la totalità delle imprese interpellate (84%) ad oggi non vi sia più nessuno che lavori in smart working, fa capire come la tendenza sia quella di tornare lentamente alle modalità tradizionali di lavoro, ripetiamo, anche per la natura degli specifici settori.



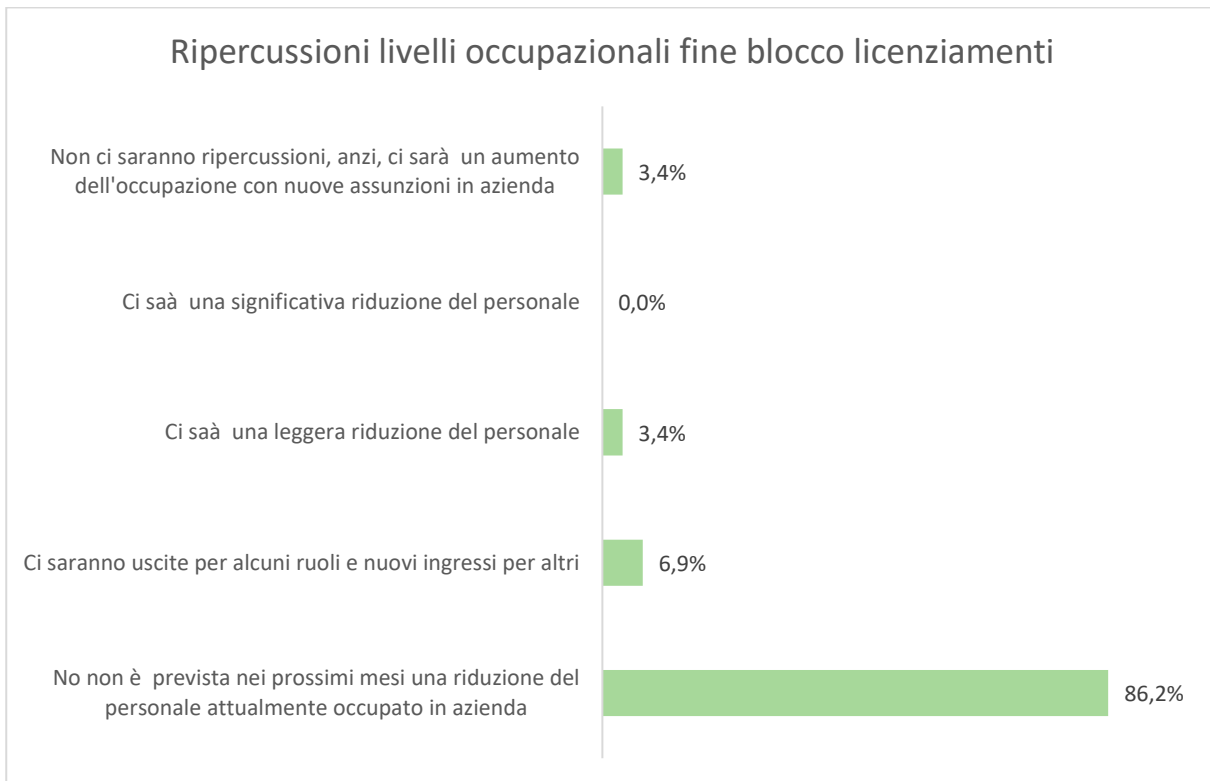
E infatti, richieste di esprimersi sulla **volontà di continuare ad adottare forme di SW anche una volta superata l'emergenza sanitaria**, l'87,9% delle imprese del campione si pronuncia negativamente.



In questa 2^a rilevazione abbiamo voluto inserire una domanda che tenesse anche un po' conto del dibattito che si è sviluppato in questi mesi sullo **sblocco dei licenziamenti**, che il Governo ha finora di volta in volta rinviato, ma che oramai sembra fissato al prossimo 30 giugno.

Ci è sembrato utile a tal proposito ascoltare dalla voce diretta degli imprenditori quanto questo tema fosse sentito e soprattutto quale scenario avrebbe potuto prefigurarsi a seguito dello sblocco. Ebbene, diciamo subito che i risultati sono apparsi molto interessanti e per certi versi inattesi, almeno nella misura in cui si sono appalesati. In effetti, in modo un po' sorprendente – sorprendente almeno per quanti amano dipingere gli imprenditori come persone "assetate" di licenziamenti – si nota che ben l'86,2% delle imprese intervistate, anche una volta che cadrà il blocco dei licenziamenti, non prevede alcuna riduzione di personale, a fronte di un solo 3,4% che prevede invece una peraltro leggera riduzione, compensato però anche dal 3,4% che prevede addirittura un aumento del personale.

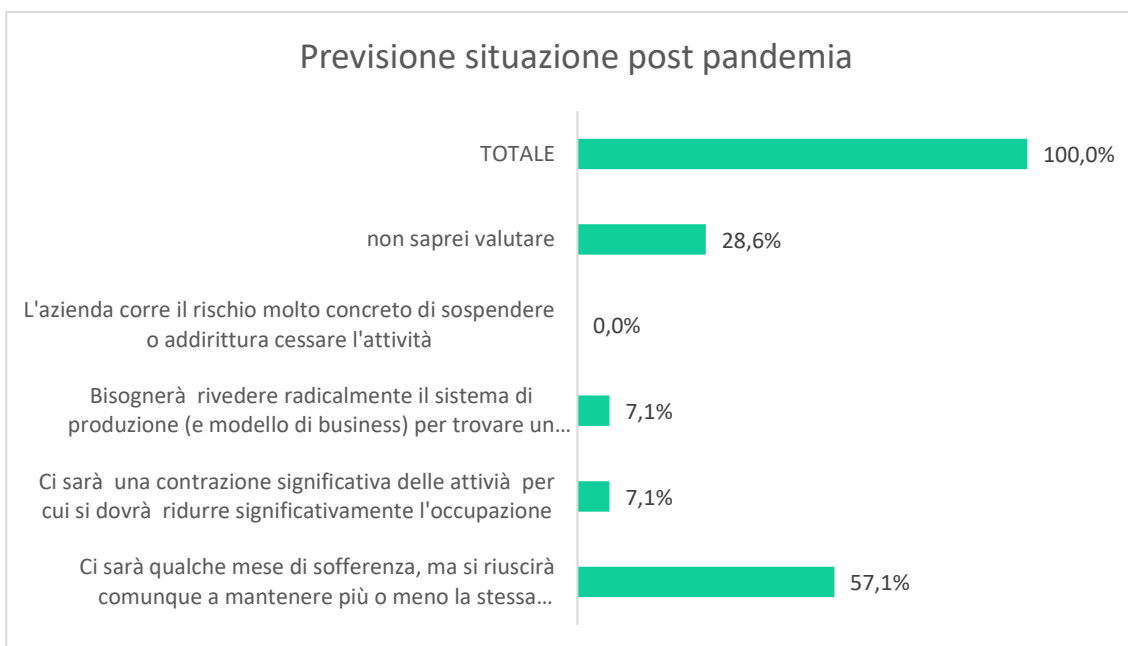
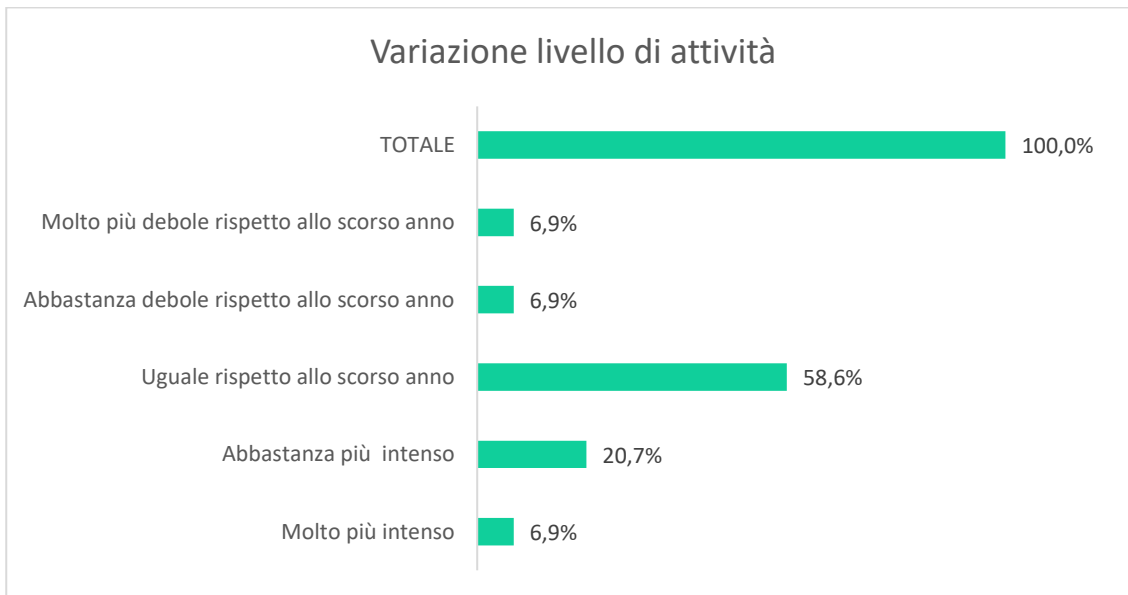
Inoltre, nel caso di riduzione del personale, non è detto che le ragioni debbano essere unicamente ascrivibili agli effetti della pandemia, ma potrebbero anche essere dovute a riassetto strutturali già previsti.



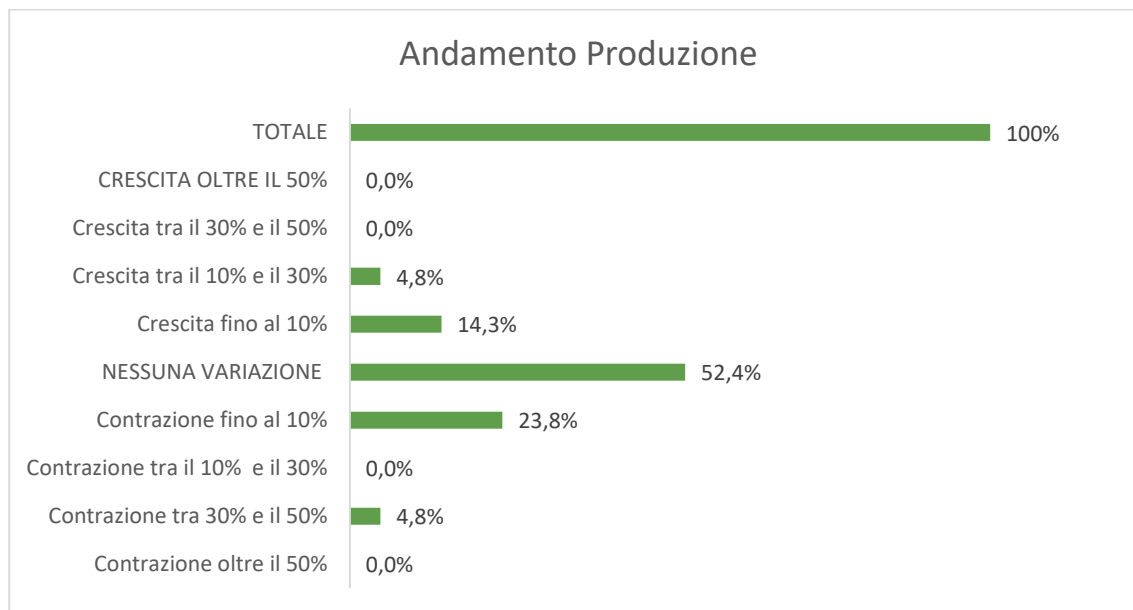
Le aspettative future

Dopo aver registrato quanto si è verificato nel periodo caratterizzato nel secondo semestre del 2020 e nei mesi immediatamente successivi, abbiamo rilevato **atteggiamenti e aspettative delle PMI** riguardanti i possibili andamenti delle attività per i prossimi mesi futuri.

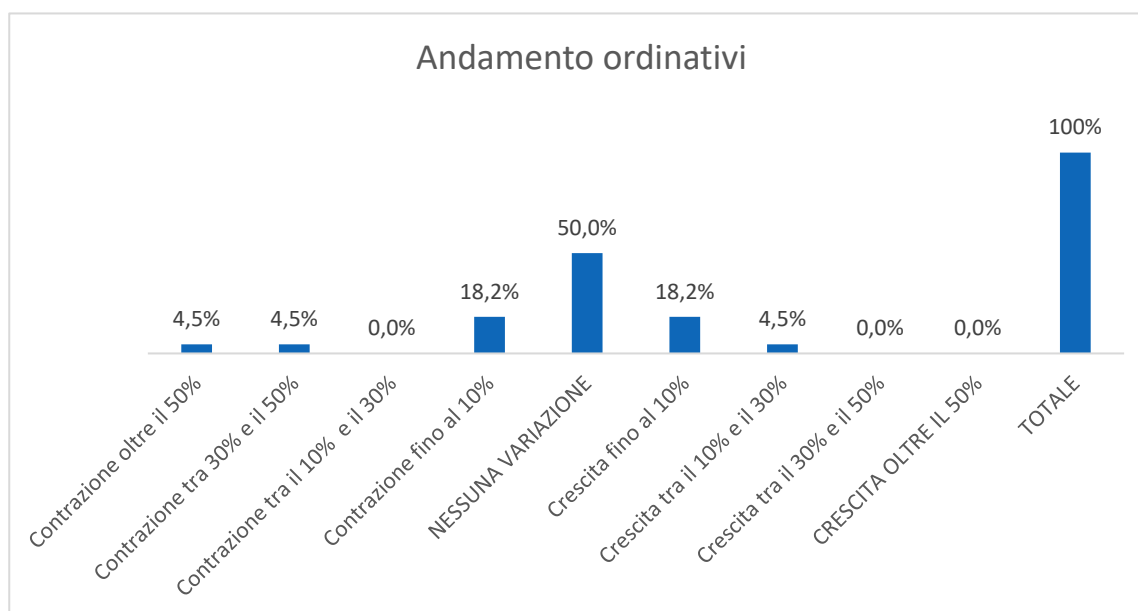
Dalle risposte ottenute, emerge mediamente che circa il 50% delle PMI della provincia di Rieti non crede ci sarà una variazione della propria attività, questo su tutti gli indici principali considerati (produzione, ordinativi e fatturato).



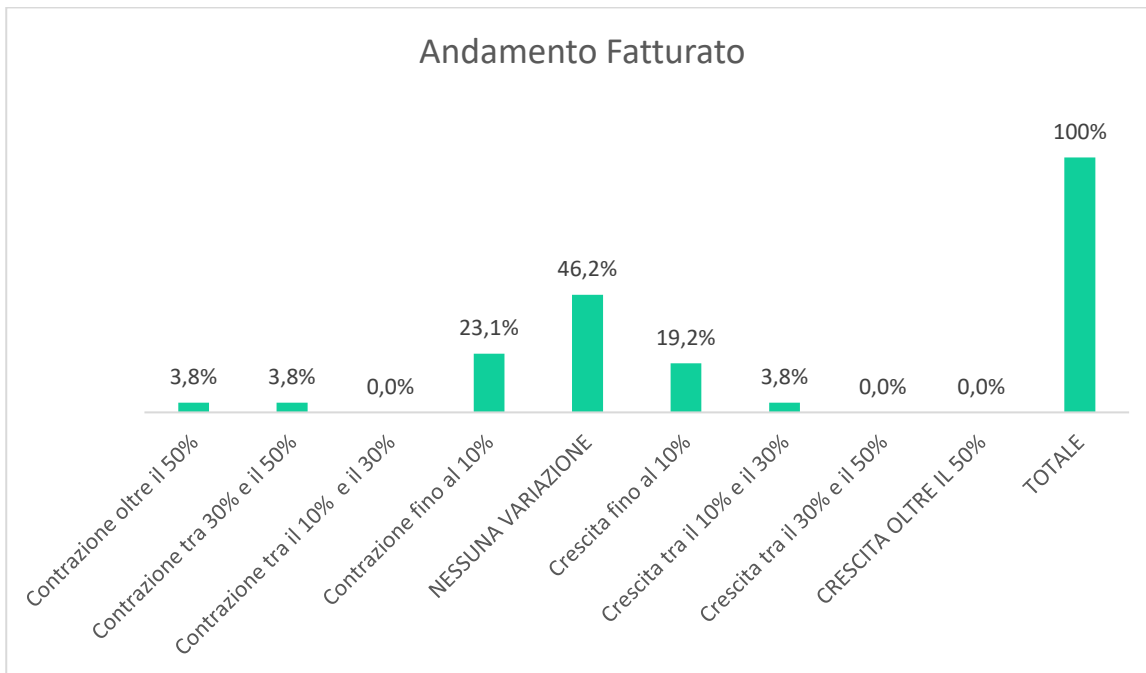
Dalle previsioni sulla **produzione**, le imprese che si attendono una contrazione risultano essere il 28,6%, quelle che prevedono un incremento il 19%, oltre la metà (52,4%) non prevedono variazioni.



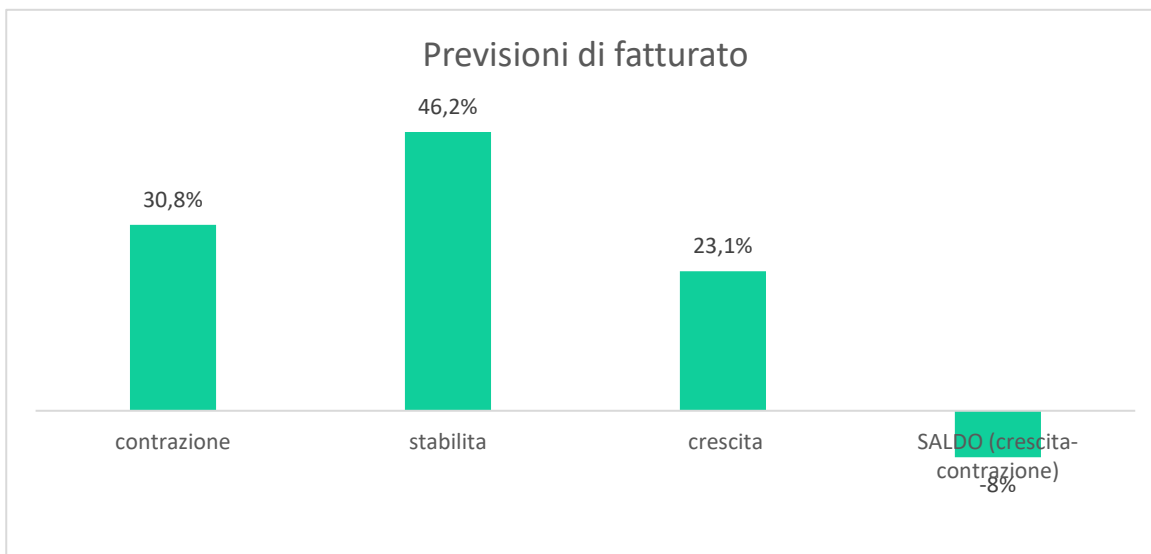
La contrazione degli **ordinativi** dovrebbe riguardare il 27% delle imprese, quelle che si attendono una crescita sono il 22,7%, mentre per il 50% delle imprese intervistate il livello degli ordini dovrebbe stabilizzarsi;



Il **fatturato** dovrebbe ridursi per il 30,7% delle PMI, il 23% si attende una crescita, mentre per circa la metà (46,2%) non dovrebbero esserci variazioni

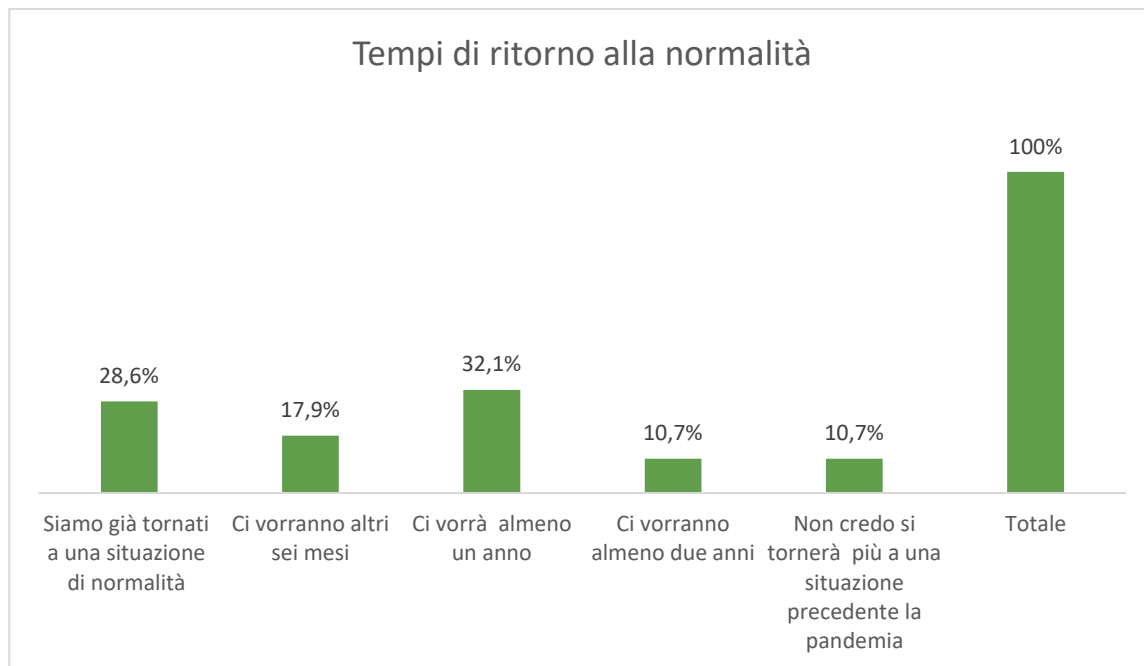


Per quanto riguarda le previsioni sul **fatturato**, la percentuale dei “pessimisti” si attesta al 30,8%, contro il 23,1% che si attende una crescita ed il 46,2% che non prevede variazioni rispetto all’ottobre scorso. Quindi il saldo sulle previsioni di fatturato è -8%.



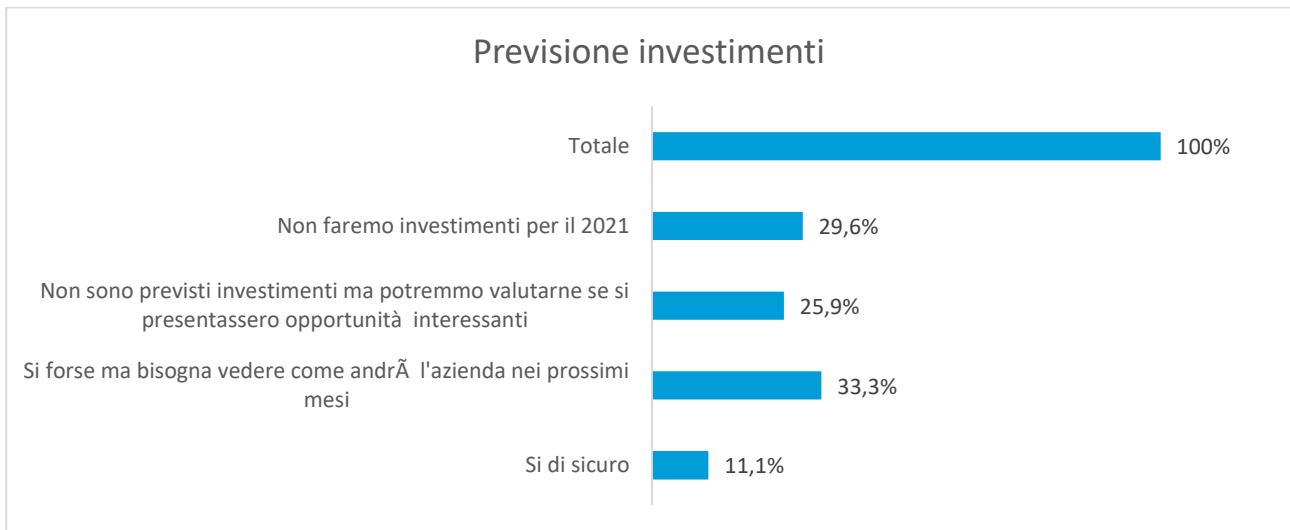
Sempre riguardo alle prospettive è stato poi chiesto di esprimere un parere sui **tempi** necessari per un ritorno a una situazione di normalità, nella **propria azienda** e **nell'intero Paese**.

Sempre che la pandemia non vada a incrementare significativamente i contagi, **si registra una significativa fiducia nel ritorno alla normalità della propria azienda** da parte del 50% degli imprenditori che dichiara che il tempo necessario dovrebbe essere compreso tra sei mesi e un anno. Il 28,6% dichiara di essere già tornato ad una situazione di normalità, il 10,7% dichiara che "ci vorranno almeno due anni", e la stessa percentuale ritiene che non si tornerà più a una situazione di normalità.



Con le ultime due domande, per finire, abbiamo provato a saggiare **l'intenzione da parte delle aziende di effettuare concretamente degli investimenti** o meno nei prossimi mesi, intendendo questo comportamento come un buon indicatore almeno del grado di fiducia nutrito nelle potenzialità della propria impresa.

Soltanto l'11,1% però dichiara di fare sicuramente investimenti, il 29,6% non è intenzionato, per il 60% dipende dall'andamento dell'azienda e dalle opportunità che si presenteranno nei prossimi mesi.



Gli ambiti dove maggiormente si ritiene di poter investire, come si può osservare dall'ultimo grafico, saranno principalmente il **marketing e lo sviluppo commerciale** (44,4%) e la **digitalizzazione del processo produttivo** (33,3%).



CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Il contesto temporale nel quale si è svolta questa 2^a indagine Federlazio “al tempo del Covid-19”, è stato segnato, dal punto di vista della diffusione del contagio e del numero di morti e ricoveri, da statistiche probabilmente peggiori di quelle che avremmo immaginato sei mesi fa, quando tutti pensavamo – o forse per meglio dire speravamo – che quell’allentamento della morsa registrato in estate sarebbe stato il preludio di una definitiva fuoriuscita dalla pandemia.

Purtroppo le cose non hanno subito questo andamento e dopo la prima del febbraio dell’anno scorso, siamo stati investiti da una seconda e poi da una terza ondata, che hanno richiesto nuovamente l’adozione di misure restrittive variamente formulate e lockdown più o meno severi. Di fronte a questo scenario, in alcuni settori le imprese hanno provato a rimodulare la propria attività per reagire al raffreddamento del mercato, in altri invece hanno dovuto letteralmente cessare per lunghi intervalli ogni attività.

Va detto che al momento nel quale scriviamo queste note, abbiamo la novità, che non avevamo sei mesi fa, rappresentata dai vaccini e da una campagna di somministrazione che, sebbene con qualche inerzia in fase di avvio, ora sembra aver preso lo slancio, dandoci motivo di sperare in un superamento della fase più critica della pandemia e conseguentemente della crisi economica. Non rientrando comunque tra le finalità del nostro studio indagare sulle ragioni che non hanno consentito all’inizio il rapido dispiegamento del piano di vaccinazione, qui ci limitiamo a misurare gli effetti economici prodotti dalla pandemia sulle Pmi della nostra provincia, le modifiche intervenute nei comportamenti imprenditoriali e il tipo di strategie messe in atto dalle imprese per misurarsi con i nuovi scenari che si apriranno nel momento in cui, auspicabilmente, la pandemia sarà completamente sotto controllo.

Ebbene, a circa 15 mesi dallo scoppio della crisi sanitaria ed economica e a circa 6 dalla nostra precedente indagine sul campo, la prima impressione che si ricava dalla lettura delle risultanze emerse è che quel sentimento di scoramento e quello scenario un po’ apocalittico che avevano accompagnato la precedente indagine sembra abbiano lasciato spazio ad elementi di maggior positività e ad uno spiraglio di fiducia di cui tutti abbiamo in questo momento un gran bisogno. Se è vero che la crisi ha attraversato orizzontalmente tutta l’economia, è altrettanto vero che la gravità dell’impatto è stata differente a seconda dei settori.

Abbiamo avuto da un lato i comparti della ristorazione, del commercio, dell'industria turistica e dell'ospitalità, dello spettacolo, del trasporto persone, praticamente travolti dall'ondata virale; e dall'altro quello manifatturiero, inclusa l'edilizia, che pur investito anch'esso dalla crisi soprattutto nella prima fase, ha tuttavia registrato una parziale attenuazione degli effetti più nefasti e mantenuto i motori accesi seppur a regime ridotto.

Certo ci sono stati il ricorso massiccio alla CIG e tutti i provvedimenti emanati da Governo e Regione i quali, non senza ritardi talora anche notevoli, hanno tuttavia consentito di arginare in qualche misura le conseguenze più aspre della crisi. Ma vi sono state anche le dinamiche spontanee del mercato, che nel settore manifatturiero hanno comunque evitato, grazie ai programmi che le imprese avevano già avviato o alle commesse precedentemente acquisite, che l'industria si fermasse del tutto. Tant'è vero che nel III trimestre del 2020, quando sembrava che fosse intervenuto un rallentamento nella diffusione dei contagi, gli indici della produzione, come rilevato dalle statistiche ufficiali, hanno ripreso a risalire, per poi nuovamente arrestarsi purtroppo in autunno, quando la pandemia ha manifestato una recrudescenza.

Il dato generale che comunque emerge dalla nostra indagine, e che a nostro avviso più rileva, è che, nonostante tutto, lo spirito e la tempra della gran parte dei nostri imprenditori non escono indeboliti da questa esperienza negativa, né risulta in loro smarrita la spinta a ripartire con decisione in quello che sanno fare meglio: creare ricchezza, lavoro e sviluppo.

Lo si deduce anche da un dato confortante emerso da questa 2^a rilevazione e che davvero costituisce un elemento di fiducia e di speranza. Richiesti infatti di esprimersi su cosa potrebbe verificarsi dopo il 30 giugno, una volta scaduto il **blocco dei licenziamenti** introdotto dal Governo, la stragrande maggioranza degli intervistati dichiara di **non prevedere licenziamenti** nella propria azienda.

Ciò rivela che le imprese sono fiduciose – avendo evidentemente buone ragioni per farlo – di poter rilanciare la propria attività e riportarla, anche se con inevitabile gradualità, alla situazione pre-pandemica, tanto da non voler ridurre il personale.

Del resto, a ben vedere, il drastico calo della produzione verificatosi nel 2020 è stato indotto da un fattore esterno alle dinamiche prettamente economiche, più che da una sopraggiunta incapacità strutturale del nostro tessuto produttivo di affrontare il mercato.

Appare quindi evidente – e gli indici dell'economia registrati nel terzo trimestre dell'anno scorso, come abbiamo visto, lo dimostrano – che nel momento in cui dovessimo riuscire, grazie ad una campagna vaccinale sostenuta, a mettere sotto controllo la pandemia, la domanda sia nazionale che estera, rimasta fino ad ora compressa, dovrebbe tornare ad espandersi, forse anche con ritmi inizialmente sostenuti per l'effetto rimbalzo.

Detto questo, crediamo doveroso aggiungere una considerazione. Se è vero che all'incirca un imprenditore su due intervistato prevede di poter tornare entro sei mesi/un anno – dunque in un arco temporale relativamente breve – ad una situazione di normalità pre-pandemica, è altresì vero però che semplicemente “tornare” a quei livelli non è più sufficiente oramai. Non dobbiamo infatti dimenticare che prima della crisi i tassi di crescita del nostro Pil viaggiavano al ritmo dello 0,2-0,3% l'anno circa, denunciando un certo affanno del nostro paese nel mantenere il passo dei partner europei. È dunque di tutta evidenza che quegli stessi tassi di crescita non potranno essere sufficienti a recuperare le perdite causate dalla pandemia, in ragione del fatto che noi dovremo in qualche modo anche ripagare il debito, per quanto vantaggioso, contratto con l'UE. Insomma, è chiaro che noi potremo farvi fronte solo se saremo in grado di realizzare tassi di crescita economica che evidentemente non potranno essere più quelli conosciuti negli anni precedenti la pandemia, bensì più sostenuti.

Tale obiettivo potrà però essere perseguito solo ripensando l'intera organizzazione produttiva, dotandosi di una nuova politica industriale, stabilendo nuove priorità economiche e raccogliendo convintamente le sfide più importanti oggi sul tappeto. Le quali consistono: a) nell'introduzione massiccia di dosi di innovazione, nelle sue varie declinazioni, all'interno delle nostre imprese, a partire dalla digitalizzazione dei processi produttivi, che peraltro la pandemia ha reso ormai improcrastinabile; b) nell'adozione di una nuova cultura imprenditoriale, insieme con una rinnovata attenzione alla formazione delle risorse umane, alle nuove competenze, al ruolo del capitale umano; c) nel rivolgere più decisamente l'attenzione ai mercati internazionali; d) nel dotare le aziende (soprattutto quelle piccole e medie) di una maggiore solidità finanziaria e gestionale; e) nel puntare con determinazione crescente sulla *green economy*, la mobilità sostenibile, le energie rinnovabili. Tutti quei settori insomma dove si giocheranno i nuovi equilibri economici mondiali e dai quali noi non possiamo restare fuori.

A tutto ciò dovrà poi necessariamente aggiungersi un piano di riqualificazione delle infrastrutture, a rete e puntuali, materiali e digitali, che possa supportare adeguatamente lo sforzo richiesto all'organizzazione produttiva.

E infine, ma non certo ultimo per importanza, non si potrà prescindere dal mettere mano ad un profondo processo di modernizzazione della P.a., da realizzarsi mediante un poderoso efficientamento delle sue strutture organizzative, una semplificazione delle procedure, un innalzamento dei suoi livelli di produttività, una riqualificazione delle risorse umane per corrispondere meglio alle esigenze espresse oggi da imprese e cittadini.

Tutti questi obiettivi strategici sono già contenuti nelle linee guida dettate dalla Commissione Europea per l'utilizzo delle risorse stanziato dal Recovery Fund e i progetti che il Governo ha presentato il 30 aprile scorso con il PNRR non potranno essere svincolati dalle "Missioni" già definite dalla Commissione. La quale valuterà quei progetti proprio sulla base della loro conformità ai criteri stabiliti. Se dunque non avremo saputo tenere conto di questi criteri in fase di progettazione, il rischio che alcuni di questi progetti possano essere esclusi sarà alto.

Per di più essi dovranno essere realizzati obbligatoriamente entro il 2026, "costringendo" la nostra amministrazione pubblica a tutti i livelli a misurarsi con tempistiche alle quali essa non è abituata.

Anche le amministrazioni locali, i comuni, le province, gli enti intermedi, ciascuno per la sua parte, dovranno assumere questo nuovo atteggiamento e comprendere che una fase storica si è definitivamente chiusa e un'altra si sta aprendo. Una fase in cui non vi sarà più spazio per il piccolo cabotaggio, l'approssimazione e la politica del giorno per giorno, ma in cui bisognerà adeguarsi – nel funzionamento delle attività economiche, degli apparati burocratici, dei sistemi legislativi – agli standard europei.

Ma la cosa sulla quale occorre che le varie amministrazioni accelerino decisamente riguarda tutto il capitolo dello snellimento e della razionalizzazione della macchina burocratica, con particolare riferimento ai processi autorizzativi in materia ambientale e non solo.

Se anche su quest'ultimo aspetto sapremo compiere quel necessario scatto in avanti, allora si potrà confidare in una concreta ripartenza dell'economia di questo territorio, che ci porti definitivamente fuori dalle secche della pandemia e ci consenta di navigare nel mare aperto dell'economia globale.

NOTA METODOLOGICA

L'indagine Federlazio - finalizzata alla valutazione degli scenari che si sono determinati a causa della diffusione del Coronavirus – è condotta mediante la somministrazione di un questionario online.

Il campione è composto da circa 100 imprese associate della provincia di Rieti, stratificate in base al comparto produttivo, al numero di addetti e alla provincia.

La rilevazione sulle imprese è stata effettuata tra l'8 e il 31 marzo 2021.

Lo studio è stato realizzato dall'Ufficio Studi e Comunicazione della Federlazio.

FEDERLAZIO
Associazione delle Piccole e Medie Imprese del Lazio
Sede di Rieti
Palazzo Sanizi – Via Sanizi, 2 - Rieti
Tel. ++39 0746 271696
Fax ++39 0746 293772
federlazio.rieti@federlazio.it